Parole tossiche

Graziella Priulla, *Parole tossiche*
Settenove, Cagli (PU) 2014
pagine 176, € 15

«Il linguaggio costruisce il mondo», questo è il presupposto fondamentale su cui Graziella Priulla, sociologa della comunicazione e della cultura e Docente dei processi culturali e comunicativi all'Università di Catania da 1976 al 2015, scrive questo libro.
Con l'intenzione di analizzare la nostra società e il clima di odio sempre più diffuso si sofferma quindi sul linguaggio, il modo in cui parliamo, le parole che scegliamo. Concentra la sua indagine in particolare verso due ambiti: la politica e la televisione. Emerge allora con evidenza come, nel corso degli anni, in queste sia cambiato il linguaggio e di come sia diventato sempre più sboccato, sempre meno formale, privo di quelli che lei chiama "registri" della comunicazione, ossia la capacità di interagire all'interno dei contesti in cui ci troviamo, rispettando l'ambito nel quale stiamo parlando, adottando un grado di formalismo che è stato confuso con la rigidità e l'austerità. È un modo di comunicare che alimenta gli istinti più bassi, non è rivolta alla testa delle persone, ma alla loro pancia, agli impulsi più biechi e meschini, una comunicazione che vuole fomentare la rabbia e il dissenso di cui le politiche populiste si sono fatte le maggiori esponenti. Perché se questa tendenza al turpiloquio è stata scambiata con la spontaneità, col voler parlare la lingua del popolo ("il gentese"), secondo la sua prospettiva è in realtà sintomo e causa di un impoverimento culturale.
Il mondo, secondo la sua analisi, è permeato da una spartizione dicotomica limitante, tendiamo a classificarci in un modo e nel suo opposto impedendoci una visione più sfumata, più profonda: e così diventa una separazione tra uomo/donna, giusto/sbagliato, bello/brutto, vero/falso. E tra tutte le dicotomie che adottiamo quella sessuale è probabilmente la più pericolosa, che spacca in mondo in due e che fa della differenza, che dovrebbe essere intesa come valore e ricchezza, disuguaglianza.

L'approccio dell'autrice verso questi temi è si chiaro e diretto ma anche sensibile e ironico: tutti noi siamo messi a nudo di fronte alle sue riflessioni, spesso di fronte a certe osservazioni mi sono sentita io stessa in difetto in quanto adottare un linguaggio consapevole e libero dalle influenze sociali è complicato ma al contempo fondamentale.
In queste pagine Graziella Priulla non solo offre una visione chiara e preziosa della società italiana attuale (perché nonostante il libro sia stato scritto quattro anni fa è perfettamente attuale e anzi, in alcuni passaggi addirittura profetico) ma spinge a una riflessione profonda. Personalmente leggendo il libro mi sono spesso interrogata sul mio modo di comunicare, ho messo in discussione me stessa e ho provato (perché l'esercizio risulta molto più difficile di quanto si possa pensare) a prestare maggiore attenzione alle parole usate, evitando quella serie di intercalari sgradevoli che fanno parte del linguaggio comune e che non stanno a significare niente. Ed è esattamente questo il messaggio anzi lo scopo fondamentale di questo testo: metterci in discussione, dissentire, provare a parlare, a comunicare, a non essere accomodanti e pigri quando ci esprimiamo, a ragionare, ad affermare la differenza, a difenderla e a valorizzarla non solo con le idee ma quotidianamente con le Parole.

Elona Toska